

TIRA  
UN'ARIA  
DA ANNI 50

DIRITTI  
E REPRESSIONE

Bruno  
Ugolini



È un ritorno a tempi antichi. Questo vien da pensare leggendo della polizia che irrompe all'alba in quella che forse è l'ultima fabbrica di Milano. È l'Innse, una volta Innocenti, già produttrice della Lambretta. Il padrone Salvatore Genta se ne vuole disfare e speculare sul terreno. Il governo dovrebbe spedire non poliziotti ma manager per impedire l'ennesimo suicidio industriale che impoverisce il Paese. Invece organizza una brutale aggressione.

È già successo all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco qualche giorno fa. C'è nella coalizione di centro-destra una voglia straripante di autoritarismo. È un crescendo. Lo si è visto nel caso di Eluana, lo si è visto con i medici incaricati di far ammannire gli immigrati malati. È apparso chiaro nelle minacce di cambiare la Costituzione, "sovietica" perché esprime una Repubblica fondata sul lavoro. E infine negli attacchi al garante di tutti noi, al presidente della Repubblica.

Certo Roberto Maroni non è Mario Scelba. Non stiamo vivendo un'allucinante ripresa degli anni Cinquanta e Sessanta, quando la storia del movimento operaio era lastricata di lapidi a Reggio Emilia, a Modena, ad Avola. Però i sintomi sono gravi e cadono in una situazione economico-sociale drammatica nella quale non è il caso di inasprire ulteriormente gli animi.

Siamo alla vigilia di importanti appuntamenti. Venerdì a Roma è annunciata una manifestazione grande e inusitata. È promossa dai sindacati dei metalmeccanici e del pubblico impiego della Cgil. Due categorie diverse, fondamentali per la vita del Paese e che si sentono aggredite nei loro diritti. Non vogliono assistere come spettatrici alle gesta di un governo che gioca con le cifre e nella sostanza non affronta la crisi. Con loro bisogna saper discutere e dare risposte positive, non minacce. ♦

# Il governo smantella i vincoli per la sicurezza sul lavoro

Prima approvazione per due emendamenti proposti dalla Lega al Testo unico 81/2008: niente rappresentante dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Sindacati e Pd in allarme.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO  
lventurelli@unita.it

Il governo predica bene ma razzola male, filosofeggia di cultura della vita ma cancella ogni norma destinata a tutelare la vita. Quella dei lavoratori che ogni giorno rischiano la pelle nelle fabbriche e nei cantieri, persone con famiglie e figli da mantenere, con mansioni da svolgere e fatiche da sopportare in condizioni insalubri e insicure. Per la loro vita il governo non fa nulla. Anzi, smantella pezzo a pezzo il Testo unico sulla sicurezza.

**COLPO DI MANO**

Lunedì sera, mentre l'attenzione pubblica era concentrata altrove, la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato alcuni emendamenti nel Milleproroghe sollecitati dall'esecutivo (a futura memoria, proposti dalla Lega) che eliminano la possibilità d'inserire i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti e mettono in forse l'istituzione di un rappresentante territo-

CESARE DAMIANO

«Così si smantella uno dei capisaldi della legge, proprio nelle piccole aziende dove sono più numerosi gli incidenti sul lavoro e dove sono più difficili i controlli sulla sicurezza».

riale. Non solo. La commissione ha deciso di prorogare di un altro anno l'adeguamento al Testo unico per tutti i settori della Pubblica Amministrazione, tra cui polizia, vigili del fuoco e addetti delle strutture giudiziarie. Tutto potenzialmente rimandato anche per il comparto marittimo e portuale, nonostante i quattro incidenti mortali subiti nell'arco di un solo mese.



Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

**Attacco** La destra fa un favore alle imprese, allenta le regole per la sicurezza

Immediata la protesta dei sindacati, già allarmati dalla «politica dei continui rinvii» che, a quasi un anno dalla sua approvazione, rende il Testo unico in gran parte inapplicabile per i ritardi del governo nell'emanare i decreti attuativi. «Questi interventi gravissimi, se confermati dal voto dell'aula, priverebbero i lavoratori e le lavoratrici delle piccole imprese di una propria rappresentanza per la sicurezza» denunciano Cgil, Cisl e Uil. «nonostante sia proprio nelle aziende con meno di 15 dipendenti che si concentrano i più alti tassi infortunistici».

**PREVENZIONE DIMENTICATA**

Evidentemente, la logica che muove esecutivo e maggioranza non è quella della salvaguardia. «Per l'ennesima volta il governo e la sua maggioranza approfittano di un decreto omnibus per introdurre misure contro i lavoratori» reagisce il senatore del Pd ed ex segretario della Cgil, Paolo Nerozzi. «È vergognoso che davanti al dramma quotidiano di incidenti e morti sul lavoro, la destra decida di tagliare sulla prevenzione e sulla trasparenza. Dispiace ancor di più che questa modifica sia stata introdotta da esponenti della Lega che dovrebbero conoscere bene l'organizzazione del lavoro nelle piccole imprese così fiorenti nel Nord».

Altrettanto duro il commento di Cesare Damiano, già ministro del La-

voro: «Dopo tante inutili parole sulla sicurezza del lavoro, il governo si è tolto la maschera, cancellando uno dei capisaldi della legge, l'estensione dei rls nelle piccole imprese dove i controlli sono più difficili. Il Partito democratico deve chiamare i cittadini alla mobilitazione contro il tentativo di smantellare norme essenziali che hanno a che fare con la salvaguardia della vita sui luoghi di lavoro». ♦

**Fiat Melfi**

**I lavoratori: referendum sull'accordo separato**

I lavoratori dello stabilimento di Melfi della Fiat e dell'indotto hanno chiesto un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Guglielmo Epifani, Raffele Bonanni e Luigi Angeletti - «per fare chiarezza sull'accordo separato sul modello contrattuale» per il quale «è necessario che sia indetto il referendum». Lo ha detto, in una dichiarazione, il segretario regionale della Basilicata della Fiom-Cgil, Giuseppe Cillis, al termine delle assemblee «a cui hanno partecipato circa 8mila lavoratori della Fiat e delle altre aziende dell'indotto». Durante le assemblee, i lavoratori hanno espresso «un giudizio negativo» sui provvedimenti presi dal governo per rilanciare il settore auto.